

C A P O XXXVIII.

Congiura di Pietro Candiano IV contro il doge suo padre e contro lo Stato.

Erano quattordici anni, che il doge Pietro Candiano III stava alla testa della repubblica, quando gli venne pensiero di associarsi al governo un suo figliuolo. Ne aveva egli tre: ma poichè il primogenito, che aveva nome Domenico, s'era dato allo stato ecclesiastico, anzi era vescovo di Torcello, scelse a questa dignità il secondo, che aveva nome Pietro. La nazione vi acconsentì. Ma costui; che, dominato da una sfrenata ambizione di salire a sì alto grado, indarno finora aveva stimolato il padre suo a promovervelo, forse perchè il padre ne conosceva il violento carattere; appena ottenne il suo intento, diedesi a commuovere il popolo secretamente a rivolta contro il doge suo genitore. E già il palazzo ducale si assaliva da lui alla testa di uno stuolo di congiurati: e già stava esso per divenire il teatro di un sanguinoso combattimento; e la strage sarebbe stata copiosa, se l'indignazione generale non si fosse levata a punire la temerità di questo giovine sedizioso. Fu preso, posto in ceppi, tradotto in giudizio, condannato alla pena capitale. Ma da questa lo salvarono le lagrime del padre: essa gli fu cangiata in un bando perpetuo. La quale commutazione decretarono tutti concordemente radunati, « i vescovi, gli abati, i chierici, i nobili, » i popolari della veneziana repubblica, obbligandosi ciascuno » con giuramento, ch'egli, nè vivente nè morto Pietro III, non » sarebbe stato accolto mai più, nè mai più richiamato o scelto » per doge (1). »

Partì egli dunque dalle lagune con due seguaci suoi, Giovanni prete e Giorgio diacono, e con dodici servi. Reo doppiamente di

(1) Cron. Sagorn., Cron. del Dandolo, il De Monacis ecc.